

L'ambiguità

L'esistenza di un centro è stata la principale caratteristica della prima repubblica. Si trattava di un centro grande per numeri e ruolo. Era la Democrazia cristiana, partito-stato, che inglobava anime differenti che s'affrontavano in contrasti sublimati solo nella logica del Potere. L'ambiguità è la regola aurea del centro che, ben piazzato in mezzo al quadro politico, si sposta, a seconda dei suoi interessi e delle circostanze, ora a destra, ora a sinistra. La DC chiedeva i voti contro i comunisti, ma ci si alleava. Aveva un sindacato che scendeva in piazza assieme ai comunisti della CGIL e nel contempo votava leggi in favore del grande capitale. Coccolava al suo interno i gruppi pacifisti cattolici e al tempo stesso sosteneva la NATO.

Ma se l'ambiguità è la quintessenza del centro, essa albergava anche negli altri partiti. Il PCI del compromesso storico fu un capolavoro di ambiguità. Come la sua storia, poichè pur sapendo che ciò non sarebbe mai avvenuto per la logica di Yalta, che aveva spartito il mondo tra USA e Urss, andava a raccogliere voti promettendo la presa del potere. Lo stesso MSI fu ambiguo. Basti pensare che si proclamava antisistema e poi candidava sistematicamente nelle sue liste i capi dei servizi segreti in pensione.

Con l'affermazione, dopo il crollo della prima repubblica, del bipolarismo e la scomparsa del centro, inglobato nei due schieramenti, la politica italiana perse gran parte della sua ambiguità e se ne avvantaggiò la chiarezza. Il bipolarismo è stato il frutto, più che delle leggi elettorali, della discesa in campo di Berlusconi, che è la causa efficiente della polarizzazione del consenso o del dissenso sulla sua persona. Senza di lui la politica italiana rischierebbe di ritornare alla situazione precedente, con la frammentazione e la formazione di un nuovo centro che, giocoforza, per lo stesso fatto di essere tale, tornerebbe a fare dell'ambiguità la regola della politica.

Con l'attuale assetto bipolare, bene o male, i cittadini sanno a chi e per che cosa danno il loro voto. Con il ritorno dell'ambiguità si tornerebbe a non saperlo, esattamente come accadeva nella prima Repubblica. L'ambiguità è il contrario della chiarezza. E dove non c'è chiarezza c'è puzza d'imbroglione. Perciò l'ambiguità è lo strumento degli imbroglioni. E qui si apre un altro discorso.

La chiarezza non è richiesta solo ai partiti, ma anche ai politici. Il che significa: tu mi dai il voto per fare questo e non quello e schierarmi con Tizio e non con Caio. Oggi, proprio all'interno del centrodestra, esistono personaggi che introducono di nuovo l'ambiguità nella politica italiana. Sono quelli che con i loro atteggiamenti danno adito a pensare che non facciano propriamente il gioco della squadra di cui hanno indossato la maglia, che ogni tanto passino la palla all'avversario e stiano pensando addirittura a passare con esso. Si tratta di un sintomo preoccupante perché può preludere a far diffondere in tutto il corpo della politica italiana la malattia dell'ambiguità.

È allora urgente fermarli. Non solo per il bene del centrodestra, ma di tutto il paese. A questi politici bisogna chiedere subito da che parte stanno. Esempio: esiste, allo stato, un grave conflitto tra Berlusconi e Fini. Fra qualche mese ci saranno le elezioni regionali e, forse, le politiche anticipate. I candidati del PDL devono chiarire con chi stanno. Alcuni lo hanno già fatto. Altri nicchiano, vogliono vedere come va a finire, si mantengono nell'ambiguità. Ciò non dev'essere possibile. È incompatibile con la loro appartenenza al centrodestra. Tutti devono chiedere loro di chiarire da che parte stanno, se con Berlusconi o con Fini. Altrimenti niente candidatura.

Paolo Daniéi
